



GINO CARLOMAGNO

MISTERIOSA MORTE NELLA TUSCIA

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri

GINO CARLOMAGNO

MISTERIOSA MORTE NELLA TUSCIA

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



Diritti e copyright riservati.
Finito di scrivere a ottobre 2022

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

** Ulteriore nota dell'autore: voglio precisare che quanto raccontato in questo libro, dove sono citati luoghi, persone e istituzioni, qualora fossero realmente esistenti, qui sono menzionate solo come frutto di pura fantasia narrativa.*

Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-258-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2022

Erano le ore 19,30 di venerdì 14 maggio 2021, quando l'ispettore Giorgio Gregòri appose la firma sul verbale della sua ultima indagine appena conclusa. Di proposito non aveva telefonato a casa perché desiderava fare una sorpresa a tutti, non solo per il suo rientro in orario alquanto inconsueto, ma per tutto ciò che aveva in mente di proporre alla sua compagna Giorgia e ai figli Giulia e Giacomo.

Giorgia era indaffarata ai fornelli per preparare la cena e i ragazzi, che avevano finito i compiti, si concedevano la visione di un documentario sulla natura della savana prodotto dalla BBC e trasmesso per l'Italia da Rai 3.

All'improvviso si sentì la chiave girare nella serratura della porta d'ingresso. Per un attimo Giacomo e Giulia si guardarono stupiti, però anche se era un'ora insolita, non poteva che essere lui: «Papà, ma che sorpresa!». E corsero ad abbracciarlo.

Giorgia aveva sentito solo in parte quello che stava accadendo in soggiorno. Preoccupata che fosse successo qualcosa ai ragazzi, si affacciò e, quando li vide felici abbracciati al loro papà, le occorsero alcuni secondi prima di riprendersi dallo stupore. Poi fu presa da un improvviso attacco d'ansia: «Caro, non ti aspettavamo

così presto! È successo qualcosa? Non ti senti bene?».

L'ispettore, ancora avvinghiato nell'abbraccio dei figli, riuscì solo ad alzare le braccia, con un bel sorriso tranquillizzò Giorgia e le chiese di rimanere in soggiorno insieme a loro perché aveva una bella sorpresa per tutti.

Sedutisi sui divani, Giorgio Gregòri tentò di assumere un'aria severa, ma grande era la gioia in lui per quello che stava per annunciare ai suoi cari, che proprio non riusciva a contenere un malizioso sorriso e il luccichio negli occhi: «Finalmente da questa sera e per tutto il weekend sono libero da ogni impegno. Propongo: questa sera andiamo a letto presto! Domani mattina partiremo per trascorrere un fine settimana immersi nelle antiche civiltà etrusche. Prima tappa Sutri¹, dove ho prenotato per il nostro pernottamento presso l'agriturismo "Campo del Palio". L'agriturismo è posizionato poco distante dalla città, immerso nel verde di una campagna ricca di frutteti e vigneti. Potremo

1. L'autore per assonanza al suo cognome riporta una citazione di ironico edonismo: nel IX secolo si colloca la leggenda di Berta, sorella di Carlo Magno, diseredata ed esule per aver avuto rapporti con un uomo di umili origini. Secondo tale leggenda, lungo la strada per Roma ella si fermò a Sutri (secondo alcuni avendola ricevuta in dono dal fratello come dimora) e partorì in una grotta Orlando (o Rolando), poi nominato paladino di Francia dallo stesso imperatore e protagonista di numerose opere sulle sue gesta cavalleresche.

godere della natura che lo circonda nel pieno della primavera, rigogliosa, profumata di sole, di verde e di pace. Ho anche prenotato quattro comode biciclette, messe sempre a disposizione dalla struttura dell'agriturismo e con quelle andremo a esplorare le bellezze dei dintorni. Avremo modo di visitare il Parco Naturale Regionale dell'antichissima Città di Sutri, la necropoli, il giardino labirinto di Villa Savorelli e quanto di più bello ci sarà da vedere. Potremo fare bagni termali nelle vasche libere dei dintorni, con acqua calda e benefica per la salute. Non è tutto meraviglioso? Che ne dite?».

Furono i ragazzi a riprendersi per primi: «E per il papà: ...ippi ...ippi ...urrà!!!».

Come previsto, la famiglia Gregòri arrivò sabato mattina all'agriturismo prima delle ore nove. Lasciarono i pochi bagagli che avevano portato con loro, fecero una buona colazione e, inforcate le biciclette, andarono a immergersi nell'antica storia degli etruschi. I ragazzi erano curiosamente attratti da quell'antico popolo. Mamma Giorgia, già dalla sera dell'annuncio di questa escursione e poi ancora durante il viaggio del mattino per arrivare a Sutri, si era documentata per quanto meglio le era stato possibile e ora cercava di dare risposte attendibili ai tanti perché di Giulia e Giacomo. Tra-

scorsero tutta la mattinata tra scavi e ruderi e rientrarono all'agriturismo intorno alle quattordici.

Papà Gregòri si era premurato di avvisare il titolare che avrebbero desiderato, se fosse stato possibile, pranzare in giardino per godere in pieno relax della natura circostante.

Come da consuetudine della struttura venne servito loro un pranzo ricco di deliziose pietanze, preparate in modo casareccio e con ingredienti genuini e saporiti. La famigliola si concesse anche una "pennichella" di mezz'ora prima di salire a bordo dell'auto per raggiungere una nuova meta: le "Terme di Bulicame"!² Per Giulia e Giacomo rimasero stupiti di potersi immergere, alle cinque del pomeriggio, in quelle vasche di acqua calda, con il sole che già stava scendendo verso il tramonto. Parve loro di essere stati catapultati in un'avventura di fantascienza, di essere improvvisamente sbarcati su un altro pianeta. Gli ingredienti c'erano tutti, compreso quell'odore sulfureo dell'acqua che Giacomo definì fantasiolosamente come: "il pianeta delle uova marce".

2. Citate persino da Dante nell'inferno:

«Tacendo divenimmo là 've spiccia / fuor della selva un picciol fiumicello,
lo cui rossore ancor mi raccapriccia. / Quale del Bulicame esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici, / tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo ed ambo le pendici / fatt'era 'n pietra, e margini da lato»
(Dante, *Inferno* – *canto XIV*, vv.76-84).

Goderono tutti insieme quanto più poterono di rotolarsi in quelle acque termali fino alla chiusura delle terme. Per completare quella meravigliosa giornata la famigliola si concesse una pizza in quel di Tarquinia e un cono gelato gustato passeggiando sul lungo mare.

Il mattino successivo, domenica, decisero di rimanere nella struttura dell'agriturismo. Trascorsero metà mattinata a ricordare e raccontare tutto ciò che era accaduto il giorno prima e l'altra metà a visitare le diverse attività dell'agriturismo stesso. Nel pomeriggio ripresero le biciclette e andarono a visitare l'Acquapark Fonte Vivola e poi il borgo antico con la magnifica piazza della fonte e la torre con l'orologio. Verso le ore diciotto, riprese le biciclette, i quattro turisti Gregòri scesero lungo la SP82 per ritornare all'agriturismo. Alcune centinaia di metri oltre l'incrocio con via delle Viole, in aperta campagna, notarono delle auto ferme a bordo strada. Un capannello di persone dal ciglio della strada ne osservava altre, che erano risalite di alcuni metri oltre la scarpata e si trovavano nei pressi di un grande albero. Gregòri scese dalla bicicletta, pregò Giorgia di rimanere con i ragazzi e raggiunse il gruppetto che osservava dal ciglio della strada e domandò loro: «Che cosa succede?». Risposero quasi in coro in due o tre:

«Pare ci sia una persona morta vicino a quell'albero».

Con un balzo Gregòri oltrepassò il ciglio della strada e raggiunse le altre persone. Non gli occorre ripetere la domanda, perché poté lui stesso vedere a terra il corpo di un uomo che apparentemente non dava segni di vita.

Domandò se qualcuno già avesse chiamato i carabinieri e un signore rispose di essere un dottore e di aver provveduto lui stesso a chiamare il 112. Pochi secondi dopo Gregòri sentì in lontananza la sirena dell'auto delle forze dell'ordine in arrivo. Per impedire di far subire un trauma ai ragazzi, l'ispettore ridiscese di corsa verso di loro e pregò la sua compagna Giorgia di rientrare da sola con i ragazzi all'agriturismo: «Io vi raggiungerò prima possibile».

Sul posto arrivarono prima i colleghi del 112 e poi anche un'ambulanza. Gregòri si presentò loro per quello che era e insieme ai colleghi pregarono le persone di allontanarsi.

Prima che si allontanasse chi aveva dichiarato di essere un dottore, Gregòri volle sapere da questi se lui o altri avessero in qualche modo toccato il cadavere. Il medico confermò di essere stato solo lui l'unico a tastare il polso dello sventurato, nella speranza di sentirlo ancora battere, dopodiché si era premurato di non fare

avvicinare altre persone.

Come procedura vuole in questi casi, nessun altro fu fatto avvicinare a quell'area. Fu richiesto l'intervento del magistrato di turno e della Sezione Scientifica, affinché provvedessero a fare i necessari rilievi prima della rimozione del cadavere e avviare successivamente tutte le procedure per accertare la verità di quanto accaduto. Nel frattempo Gregòri con il suo telefonino aveva fatto parecchie fotografie sia del cadavere che dell'area circostante ed essendo in quel momento anche il Carabiniere più alto di grado, si propose di collaborare sia con i colleghi della Scientifica che con il magistrato.

Gregòri, i colleghi e il magistrato, prima di congedarsi, si diedero appuntamento per il giorno successivo, lunedì 15 maggio, presso il comando provinciale dei carabinieri di Viterbo.

Il comune di Sutri non disponeva di una stazione di carabinieri sufficientemente adeguata per svolgere indagini di tale rilevanza, perciò il tutto venne trasferito al comando provinciale di Viterbo e il cadavere affidato al locale presidio di Medicina Legale.

Il capitano Gregòri si trattenne da solo nel luogo dove era stato trovato il cadavere e, sempre usando molta cautela, fece un accurato sopralluogo della zona,

usando la sua personalissima tecnica: iniziò la sua ispezione posizionandosi sul punto esatto dove era stato trovato il corpo dell'uomo, poi lentamente iniziò a camminare in tondo, intorno a quel punto, scostandosi ad ogni giro di un solo metro dal percorso precedente. Gregòri camminava lentamente e osservava ogni piccolo dettaglio del suolo.

Continuando a camminare con lo stesso metodo, l'ispettore aveva superato di cinque o sei metri quell'unico grande albero che si trovava sulla radura. Quella zona non era stata calpestata da nessun altro prima di lui. Gregòri osservò che sul terreno vi erano delle impronte più evidenti di altre: delle scarpe dell'uomo che si era recato in quel posto per togliersi la vita, impiccandosi a un ramo dell'albero. Questa circostanza, però, era stata esclusa sia da Gregòri che dai colleghi e dal magistrato, per un motivo palese che non aveva tratto in inganno nessuno di loro. Sì, è vero che intorno al collo del poveretto era stata trovata una corda con il cappio stretto, ma era risultato subito chiaro che, se anche avesse voluto uccidersi, con quel tipo di nodo gli sarebbe stato impossibile perché quello non aveva le caratteristiche tecniche del ben noto nodo scorsoio e pertanto non si sarebbe mai stretto intorno al collo del

poveretto! Al più avrebbe potuto provocare delle brutte escoriazioni, quando a causa del peso del corpo si sarebbe sfilato verso l'alto. Che cosa aveva stupito così tanto l'ispettore nel vedere quelle impronte sul terreno? Gregòri, ripensando al corpo dell'uomo trovato morto, aveva osservato che questi era una persona di media statura, di corporatura piuttosto esile ma, con il terreno asciutto, le impronte lasciate erano molto più profonde delle sue ed egli pesava oltre ottanta chilogrammi. Gregòri prese dalla tasca il suo telefonino e scattò alcune fotografie di quelle impronte. Mentre fotografava e seguiva, ripercorrendo per alcuni metri, le impronte nella direzione da cui risultavano essere venute, gli si palesò un altro particolare circa la scena del ritrovamento, che si promise di controllare l'indomani, quando si sarebbe recato a Viterbo all'incontro con il magistrato e i colleghi. Gregòri continuò a seguire a ritroso le impronte e così facendo giunse fino a una strada bianca. Qui, purtroppo, non vi era più nessuna possibilità di capire da che parte fosse arrivato il malcapitato. A sinistra la strada risultò essere di esclusivo uso privato, proseguiva per alcune centinaia di metri e terminava in una fattoria. A monte vi erano fitte piantagioni di noccioli. Ripartendo dal punto in cui Gregòri aveva incrociato la strada

bianca, se si proseguiva verso destra, in meno di cento metri si ritornava sulla SP82. Convinto ormai che non vi fosse null'altro che potesse aggiungere chiarezza a quanto era avvenuto, il capitano ritornò al punto in cui aveva lasciato la sua bicicletta e con questa raggiunse il resto della famiglia all'agriturismo Campo del Palio.

Di certo quel malcapitato evento aveva un po' spento l'entusiasmo di tutti. Come sempre, toccò a papà Giorgio mettere momentaneamente in stand by le sue indagini e ridare vitalità e serenità ai figli e alla compagna. Trascorsero la serata gustando ancora una volta le buone pietanze e raccontandosi l'un l'altro le impressioni delle cose viste e dei luoghi visitati. Dopo cena sedettero tutti sotto il portico, per respirare ancora di quell'aria fresca e profumata di campagna, poi i ragazzi si ritirarono nella loro camera. Giorgia si accoccolò tra le braccia del suo capitano e restarono così in ascolto del loro respiro fino a quando la luna non tramontò oltre il Lago di Vico.

Di buon mattino, lunedì diciassette maggio, la famiglia Gregòri fece ritorno a Roma. L'ispettore disse alla sua compagna che si sarebbe fermato direttamente presso il comando provinciale e la pregò di prendersi lei cura dei ragazzi e di accompagnarli a scuola. Come